

Editoriale

Tra le iniziative editoriali del Centro per le scienze religiose di Trento – in acronimo Isr, inizialmente afferente all’Istituto Trentino di Cultura, poi alla Fondazione Bruno Kessler» – va annoverata quella degli «Annali di studi religiosi», fondati nel 2000, con l’intento di offrire ai ricercatori interni al Centro e a coloro che con diversa modalità partecipavano alle sue iniziative di ricerca, di seminari e di convegni un luogo adatto per la pubblicazione dei risultati scientifici delle loro indagini. Sin dall’inizio gli «Annali» volevano essere uno specchio della variegata attività di un Centro di ricerca in materie teologiche, unico in Italia, data la sua configurazione di non immediata appartenenza all’istituzione ecclesiastica e di non inclusione nella compagine universitaria. La tipologia del Centro, come laboratorio di ricerca e luogo di confronto sulle tematiche teologiche, altrimenti piuttosto penalizzate nello scenario accademico italiano, vedeva nella pubblicazione della rivista uno strumento interessante e prezioso, che in questi anni ha dato i frutti che sono sotto gli occhi di tutti. Più di 150 autori vi hanno scritto, per un totale che si aggira intorno alle 5.000 pagine, sempre organizzate e scandite sul ritmo delle quattro sezioni: Dialoghi, Nodi, Fonti, Rubriche.

Oggi il lettore si trova tra le mani il volume n. 12, del 2011, nel quale confluiscono una ventina di saggi, la cui diversità sia di approccio ai temi, sia di modalità espositiva non deve irritare. L’idea di dar spazio a interventi più corposi, per lo più come risultato di attività più continuativa di ricerca, da parte di soggetti interni al Centro o ad esso afferenti come *visiting fellow* (si pensi all’articolo di Gustavo Irrazábal), accompagnati da saggi più brevi, tesi ad avviare una riflessione che altrove possa essere continuata (si pensi, per esempio, alle note di Aristide Fumagalli, di José Manuel Silvero, di Terence Kennedy) ci sembra opportunamente rispondere alle diverse, possibili modalità ed attese nel lavoro scientifico. Questo fa sì che gli stessi Annali diventino punto di approdo di ricerca compiuta e restituzione dei risultati in termini di accrescimento di conoscenza, ma anche terreno di rilancio per provocazioni da cogliere su tematiche di ulteriore sviluppo.

Ma il presente numero porta con sé due caratteristiche che lo rendono particolare e che desidero qui mettere in dovuta evidenza.

La prima caratteristica fa riferimento al «terreno di coltura» di questo volume. Esso è chiaramente segnato da due angolazioni di pensiero, tradotte nell’immediato passato anche in forma di due attività significative del Centro. Dei circa venti articoli, una diecina, infatti, affrontano temi

eminentemente etici, sotto la prospettiva di un'etica teologica. Questo si spiega con il fatto che nel 2010 l'Isr fu punto di incontro di circa 600 teologi, provenienti dai cinque continenti (72 paesi erano rappresentati), per dar vita alla conferenza mondiale di etica teologica («Catholic Theological Ethics in the World Church»). Gli Annali recuperano qui una parte dei 240 *papers* presentati nelle sezioni concomitanti di quel convegno, mentre i circa 40 testi degli interventi nelle sessioni plenarie e parallele saranno ospitati in volumi a parte.

Un'altra provenienza dei testi qui pubblicati risale all'iniziativa del convegno di dicembre 2010 sul tema della conoscenza in prospettiva di genere («Gendered Ways of Knowledge»). Questo convegno cesellava un decennio di riflessioni e di lavoro di ricerca su *Gender Studies* all'interno del Centro per le scienze religiose. Il convegno dal quale provengono alcuni testi qui proposti (Marilú Rojas Salazar, Marinella Perroni, Marianna Szczygielska, Stefanie Knauss), mentre si va allestendo a parte il volume degli atti, voleva porre l'accento sull'interesse di ogni disciplina scientifica e di ogni dinamica di acquisizione di conoscenza alla «genderizzazione» del sapere, toccando così una questione non solo teoretica, di tipo gnoseologico, ma anche pratica, nella decifrazione di linee di orientamento per una politica della ricerca e della conoscenza, sensibile alle questioni di genere. Una riflessione così concepita e un convegno così architettato trovavano nella compagine della Fondazione Bruno Kessler, come istituzione policentrica di ricerca sia in area umanistica sia in area tecnologica, un loro motivo d'essere privilegiato ed appropriato.

I rimanenti saggi, presenti nel volume (Valentina Chizzola - Boris Rähme, Debora Tonelli, Davide Zordan, Judith Könemann), fanno da sfondo a quella trama di pensiero di base che si interroga sui fondamenti filosofici, scandisce le linee di teologia fondamentale e verifica gli effetti della presenza delle scienze teologiche nell'orizzonte del sapere scientifico: tutto questo, nell'ottica di quella scelta di campo, assunta dall'Isr come sua qualificazione distintiva, cioè quella della *Public Theology*, della teologia nello spazio pubblico.

La seconda nota caratterizzante questo dodicesimo numero degli «Annali» è che esso va a coincidere con la terminazione del mio mandato di direttore del Centro. Dunque questo è l'ultimo numero pubblicato sotto la mia responsabilità.

Fondato nel 1975, l'Istituto di scienze religiose (così allora denominato) ebbe come suo primo direttore mons. Iginio Rogger. Fu lui, unitamente al fondatore dell'allora Istituto Trentino di Cultura, Bruno Kessler, a percepire il vuoto nello scenario culturale italiano di un riferimento consistente alla ricerca teologica fuori dalle istituzioni ecclesiastiche. La fondazione dell'Isr di Trento intese porre rimedio a questa carenza e si collocò come luogo di investigazione scientifica nel campo delle discipline teologiche. Per oltre vent'anni mons. Rogger resse l'Istituto e ne garantì ogni possibile sviluppo. Nell'avvicendamento che si volle operare, venne affidata a

me, il 1° dicembre 1997, la direzione del Centro. Essa ora va a termine, dopo quattordici anni di attività, proprio mentre questo numero 12 degli «Annali» viene chiuso in redazione.

Se al lettore sorge la pur legittima domanda circa il proseguimento della pubblicazione e il taglio che essa avrà per il futuro, non si può qui dire altro che coltivare la giusta pazienza nell'attesa: il passaggio di direzione viene postulato da chi al momento regge le sorti della Fondazione Bruno Kessler come necessario movimento di ricambio che vuole andare a toccare anche la configurazione del Centro, le tematiche di ricerca ad esso assegnate e, in definitiva, il posizionamento dello stesso nella ben mutata scena del paesaggio politico, sociale, culturale e scientifico che sta davanti.

Antonio Autiero